

BONU TEMPU E MALU TEMPU NUN DU'RANU TUTTU LU TEMPU

*Càncianu tutti cosi attempu attempu,
cancialu spissu d'aspettu lu campu,
viditi sparagghiari tuttu a un tempu
ddu celu, ch' h'annu mannatu cchiù d' un lampu:
cussì cunsolu a cui non si cridi ntempu
di scatinarsi cchiù di lu sò nciampu,
dicènnucci, ca bonu e malu tempu,
non dura tuttu tempu, e cci lu stampu.*

(raccolta di proverbi siciliani di [Santu Rapisarda](#))

immaginAzione

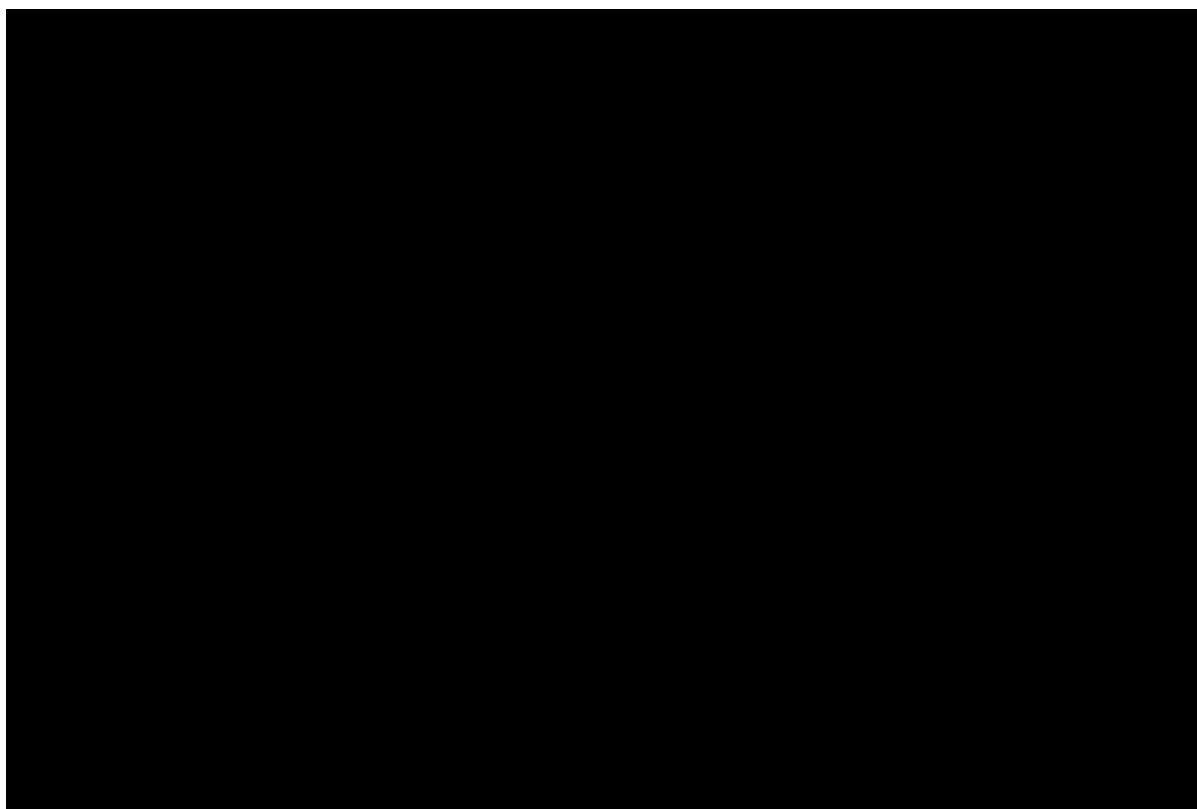
Non è una foto scattata oggi ma potrebbe esserlo benissimo. E' Giugno eppure piove come fosse pieno inverno, per questo mi torna in mente questo vecchio proverbio siciliano. Il tempo di cui tratta non è necessariamente quello meteorologico ma più metaforicamente quello della vita, in

cui i momenti belli e quelli meno si alternano come il sole e la pioggia nella danza perpetua delle stagioni.

Smetterà dunque presto di piovere e tornerà il sole di Giugno.

immaginAzione photoblog

© **Fotografie e testi di proprietà di Salvatore Gulino**



aTipico ibleo

N

N

N

immaginAzione

Una delle sfide, quando si fotografa un soggetto familiare, è quella di coglierne e trasmetterne non tanto la pura rappresentazione quanto, e forse soprattutto, la sua traccia sul nostro cuore. Allontanarsi il più possibile da ciò che l'osservatore finale si aspetta vorrà dire schivare quel "tipico" che come la noia spegne anche il più sincero degli entusiasmi. Se "tipico" è la strada sicura, "aTipico" sarà una casa sull'albero, inaccessibile, scricchiolante e fredda ma più avventurosa, un rifugio dove nascondersi dai pericoli dell'ovvio.

immaginAzioni photoblog

© Fotografia e testi di proprietà di Salvatore Gulino



Appena fuori Ragusa

Appena fuori città, senza dover percorrere sterminate ed anonime periferie, si lascia Ragusa e ci si immerge nella campagna che la circonda quasi all'improvviso e senza troppe vie di mezzo. **E'** come cambiare canale in TV, un istante e ci si sente trasportati altrove.

Le vie che percorrono la città, ai suoi confini, non finiscono ma proseguono inoltrandosi all'interno del [territorio](#) che la circonda e che l'ha generata, si insinuano tra le pieghe della campagna come le vene che dal cuore vanno al resto del corpo. **D'** improvviso cambiano le forme, si allargano gli spazi, il vento trova lo spazio per soffiare e la visione del cielo si libera dai contorni stretti dei vicoli, aprendosi all'infinito.

Il presente di Ragusa e le sue ambizioni per il futuro restano indietro, faticano a proseguire il viaggio, non entrano qui dove il passato è ancora troppo presente per cedere il passo. **I** ritmi lenti e costanti che hanno modellato questi scenari sono ancora artefici e protagonisti di ritmi troppo legati alla terra ed a regole scritte in un tempo lontano.

N



Luce d'inverno sull'altopiano ibleo

Le passioni per essere tali devono avere la forza di trascinarci lì dove soli non riusciremmo ad andare, fuori casa ad esempio, anche quando non sarebbe il caso, almeno all'apparenza. **A** me succede con la mia, la Fotografia, che oltre a muovermi da un luogo all'altro mi sposta da un me all'altro. **T**ra i tanti che siamo, tra i nostri stati d'animo, tra i nostri livelli interiori è necessario muoversi per non fermarsi ad uno soltanto, sul più comodo e noioso di tutti.

Succede in un istante, come per tutte le cose migliori e dura quel tanto da dare dipendenza, il giusto per desiderare che accada ancora.

Ieri è tornata e mi ha spinto fuori casa, sull'altopiano posseduto dall'Inverno. **E**ro bloccato ad uno dei livelli più tristi, in casa, dall'allarmismo di una tv Cassandra a martello battente sugli ovvi rischi di freddo e pioggia. **T**oni da fine del mondo, accettabili unicamente se non fosse stato Gennaio. **C**on un brusco movimento mi ha spinto in alto, ad un più sarcastico livello, da dove ho concluso che se l'inverno imperversa non può fare notizia a Gennaio. **Q**ualcosa mi teneva al sicuro da un pericolo inesistente.

Così ho lasciato che l'inverno facesse l'inverno, fidandomi ho lasciato che mi gelasse

Lunghe strade, di giravolte inutili e passaggi spesso sbarrati, si insinuano tra le sue colline spoglie e gli interminabili [muretti a secco](#). Ogni curva un cambio di scena, dislivelli si alternano a

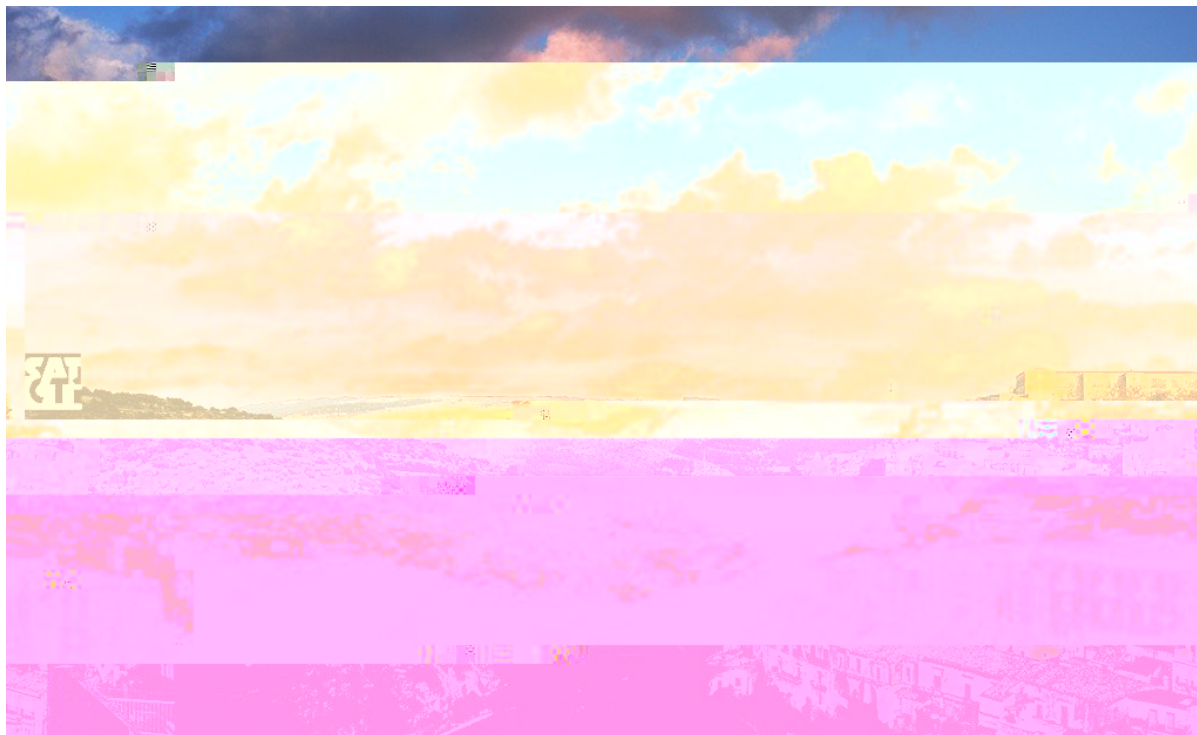


L'UOMO E I MURI HANNO FATTO LA STORIA

Guardando questa immagine ho sempre pensato al fatto che ognuna delle pietre che compone quel muro è stata scovata, toccata e posizionata da mani che oggi non vivono più, da mani tanto forti e caparbie che di così oggi se ne vedono ben poche. **S**ono state liberate da quel poco di terra che impolvera le colline calcaree dei Monti Iblei e sono state così allineate e “architettate” per mero interesse da uomini ormai estinti, laboriosi e inconsapevoli artefici di un’opera, anche bella, che nel suo insieme si stende sull’intera campagna ragusana come una rete poggiata ad asciugare al sole. **Q**uelle mani hanno reso fertile un territorio liberandolo da un superfluo che da scarto è diventato risorsa. **Q**uesti muri dividono proprietà, recintano animali e scandiscono colture in un sistema che li ha visti artefici e protagonisti di un modello colturale vincente e intelligente. **Il** reticolo fittissimo di questa maglia di pietra è per me un chilometrico monumento all’uomo, al **massaro** che l’ha creato servendosene, a dimostrazione del buono di cui è capace l’essere umano, volendo.

Mio nonno, massaro, curava i suoi muri a secco con la stessa dedizione che riservava ai suoi animali, per interesse come dicevo prima. **L**’interesse nella sua accezione più nobile, interesse per se stesso ovviamente ma anche più in generale per quella Natura che tanto lo riguardava, per quel territorio che lo sosteneva e del quale non poteva non accorgersi avendo le scarpe sporche

della sua terra. Lo ricordo ancora criticare il vicino che lasciava sgretolare i sui muri sotto i colpi del vento e della pioggia, per lui era come se andasse contro se stesso, non lo comprendeva; il disordine delle pietre crollate lo infastidiva, ripudiava quell'incuria. ■



A CHI VIVEVA QUELLA DIMENTICATA BELLEZZA

E distesa sulle colline del suo altopiano Ragusa Ibla.

E' distesa sulle colline del suo altopiano Ragusa Ibla, oggi come allora, con le sue case, i suoi tetti, le cupole e il Barocco ma non sembra tanto poggiarsi sul territorio quanto emergere da esso; è fatta dei suoi materiali e della sua luce, ne asseconda le forme, ne segue i profili e ne subisce i movimenti. **U**n terremoto ne ha travolto vita e strutture nel 1693, la vitalità della sua gente l'ha riedificata in forme monumentali dalla bellezza universale e la luce infinita dei monti Iblei ha fatto il resto, la dipinge e ridipinge con i suoi colori caldi in Autunno e accecanti d'Estate, come un'artista sensibile cerca di raccontarla, di capirla, in un infinito lavoro di ripensamenti e nuovi tentativi, perché è sfuggente la sua essenza.

Si nutriva l'antica Ibla del suo territorio, dei suoi prodotti, della sua acqua e dell'operosità dei contadini che coltivavano le fiumare che la circondavano, generata da questa terra, da essa nutrita, a volte castigata ma sempre amata è stata cresciuta come una figlia da un'amorevole madre. **E** lei ricambiava, era grata Ibla alle sue colline, ai suoi frutti e al suo popolo, era riconoscente e a loro offriva i suoi doni. **F**ioriva in nuove forme, le sue scenografie, i suoi vicoli e le chiese si proiettavano tutto intorno come un ringraziamento perenne.

Era ed è inscindibile Ragusa Ibla dalla sua terra, dialogano madre e figlia, uno scambio utile che ha conosciuto lunghi e dannosi silenzi. **L**itigano i padri e i figli quando non si riconoscono più.

L'abbandono delle campagne e le nuove tecniche colturali hanno accompagnato un declino che per decenni ha minacciato la città, tradita da un miope progetto di progresso che l'aveva posta ai margini, che la riteneva inadeguata ai tempi "moderni". Si fuggiva dai suoi "chiassi" e dalle sue piazze e senza i suoi teatranti la scenografia invecchiava in solitudine, si offuscava il suo splendore. Oggi il dialogo è ripreso e la città rivive della riscoperta di se stessa e di ciò che la circonda, dei suoi struggenti panorami e dell'enogastronomia, della sua gente e di un nuovo modello di sviluppo che ha ritrovato quell'antico e fruttuoso dialogo tra quello che oggi è il quartiere barocco di Ragusa, patrimonio dell'Umanità UNESCO e la sua campagna.

Adesso Ibla è tornata ad affascinare chi la visita, seduce registi e intellettuali, artisti e fotografi che cercano di catturarne la bellezza; bellezza che va cercata lì dove nasce, in quel rapporto strettissimo tra terra e città, tra luce e architetture, tra gente, cibo e cielo. La scena si è animata di nuovo, sono tornate le voci e l'operosità dei ragusani che si erano lasciati distrarre, che avevano perso di vista il valore dell'eredità dei loro padri e che oggi si stupiscono essi stessi del successo di questo pezzo di Sicilia. I set cinematografici e i grandi successi televisivi del Commissario Montalbano più che far scoprire le nostre bellezze al resto del mondo hanno avuto il maggior merito di riaprire gli occhi a chi viveva quella dimenticata bellezza, senza preoccuparsene, senza rivendicarla. I "luoghi di Montalbano", le strade battute dalla sua vecchia Fiat Tipo, le chiese dei funerali della fiction e le case dei "puvirazzi" che animano i romanzi di Andrea Camilleri non sono altro che le nostre strade, sono le chiese dei funerali dei nostri nonni, sono le case dove vivevamo da piccoli ma adesso ci siamo accorti del loro valore. E' stato un bene.

Alcuni occhi, la maggior parte, si erano chiusi. Altri intanto restavano spalancati sulla città quasi in attesa.

In Fotografia nessuno è stato più vigile di Giuseppe Leone, un poeta delle immagini, fonte di ispirazione per me e irrinunciabile riferimento per chi ha l'ardire di "catturare" Ragusa in uno scatto. Chi ama questa città e la Fotografia non può rinunciare a fare un viaggio tra le sue fotografie, vi troverà colto quell'inafferrabile dialogo di cui ho scritto fin qui.

L'immagine che ispira questo articolo è un mio tentativo di cogliere il rapporto tra la città e il mondo intorno, il borgo attraversato dalla luce e dalla nuvole dell'altopiano ibleo si arricchisce di nuove suggestioni e il paesaggio piacevolmente adorno delle sue architetture sembra impreziosito da un bel gioiello; sembrano mescolarsi l'uno nell'altro in uno scambio continuo.

